

Adelaide

Notiziario dell'associazione Amici del Castello della Contessa Adelaide



Redazione Marilena Col
Lorenzo Ivoli
Davide E. Ligas
Clementina Varese

Coordinazione Davide E. Ligas

Progetto grafico Ana Paula Difranco
Lucas Pelissero

Fotografie Ana Paula Difranco
Ilana Ligas
Davide E. Ligas
Lucas Pelissero

sommario

Lettera del presidente
Giella Bruno 2

Oddone, chi era costui?
Clementina Varese Savi 3

Emanuele Luzzati:
un artista a tutto campo
Davide E. Ligas 5

Illustri segusini ma ahimé!
...poco conosciuti
Marilena Col 6

La Canzone di Colombano
Lorenzo Ivoli 8



Redazione di Adelaide

Via al Castello 16 - Susa, Tel. 338 4951954 - Fax: 0122 622066.

e-Mail: amiciocastello.susa@libero.it. Circolare interna riservata ai Soci ed a privati, Enti e Associazioni che ne fanno richiesta.

Lettera del presidente

Eccoci arrivati al terzo appuntamento con il nostro bollettino. In questo numero troverete, cari soci, molte novità e alcune conferme. Innanzitutto un articolo di Clementina Savi, già pubblicato sul settimanale La Val Susa, riguardante il conte Oddone di Savoia, sposo in terze nozze della contessa Adelaide. È notizia di poche ore fa che l'articolo è arrivato, ben accolto, nelle mani d'Emanuele Filiberto di Savoia. Proveremo, nel prossimo bollettino, a darvi maggiori delucidazioni in merito. Chi era Francesco Rolando o Giorna di Susa? Da questo numero andiamo alla scoperta di personaggi importanti che, nati a Susa, o nella valle, vivono nei nomi delle vie. Iniziamo anche ad occuparci di libri con alcune recensioni riguardanti opere d'autori che, in tempi moderni o antichi, si sono interessati al nostro territorio. Incominciamo con Alessandro Perissinotto e "La canzone di Colombano". In questo libro si racconta la vicenda di Colombano Romain, uno sculpatore che nel 1500, scendò, pressoché da solo e con pochi strumenti, nella nuda roccia, una lunga galleria (che esiste ancora oggi) per realizzare un acquedotto sotterraneo in grado di portare l'acqua a Chiomonte. Perissinotto è uno scrittore particolarmente conosciuto, vincitore del premio Grinzane Cavour 2005, sezione narrativa italiana, con "Al mio giudice". L'intenzione è soprattutto quella di proporre a voi, cari soci, delle letture interessanti e stimolanti per conoscere un po' meglio il panorama librario che s'interessa, in particolare, del nostro territorio. Per finire, sono particolarmente contenta di presentare la mostra che in questi giorni si sta svolgendo al Castello della contessa Adelaide su Emanuele Luzzati, grande scenografo e illustratore (ma non solo...) conosciuto in tutta Italia e all'estero per avere lavorato con personaggi del calibro di Gassman, avere illustrato Calvino e Rodari, e avere ricevuto premi e riconoscimenti a livello internazionale. Questa mostra è stata voluta fortemente dall'associazione e dal comune di Susa e fino al 15 ottobre sarà possibile vedere le opere del maestro ed apprezzarne la versatilità e la capacità di dare sostanza e concretezza ai sogni. Alcune opere sono state eseguite appositamente da Luzzati per questa mostra e presentano delle splendide cornici realizzate a mano. Per i più nostalgici: ricordate la celebre sigla dell'Armata Brancaleone del regista Mario Monicelli? Bene, è proprio opera di Luzzati...

Il Presidente

Gisella Bruno

Ricordiamo a tutti i soci, tramite le pagine di Adelaide, che a fine novembre si terrà la cena associativa. Maggiori informazioni riguardo date, luoghi e orari Vi verranno comunicate successivamente.

Oddone, chi era costui?

Clementina Varesio Savi

Nel 1046 Susa era in festa. Doveva giungere dalla vicina Savoia il Conte Oddone per sposare Adelaide, figlia del Marchese Oldenico Manfredi del quale già nel 1035 era rimasta orfana. Lo sposo era un personaggio importante, valente cavaliere, amico dell'Imperatore Enrico III il Nero e certamente coraggioso in quanto non spaventato dalla fama di "scarognata" di cui godeva la bella Adelaide che da ben due precedenti matrimoni (durati due anni uno e tre l'altro) era rimasta vedova e senza figli.

Il Conte Oddone scendeva dal Moncenisio verso la Valle di Susa che gli dava l'opportunità di ingrandire i suoi possedimenti e di aggiungere il titolo di Marchese a quello di Conte. Per scaramanzia toccava spesso il ferro della sua spada (forse si chiedeva "non c'è il due senza il tre?"), mentre si disponeva l'animo a tale prova rischiosa, ben più dei tornei numerosi ai quali aveva partecipato, la prova più impegnativa nella vita di un uomo: il matrimonio!

Nel discendere verso la Valle il passo, reso assai pericoloso dai profondi strapiombi e dai sentieri stretti e tortuosi che si inerpicavano su quegli alti monti, il prode nobile cavaliere, in sella al suo fedele destriero, doveva probabilmente pensare al celebre detto latino "Ad augusta per angusta" ("A grandi ed eccelse cose per

vie anguste e tortuose"). La storia gli avrebbe dato ragione, poiché fu con vicende complicate e fortunate che i suoi discendenti unificarono l'Italia.

Oddone non è molto noto: ho dovuto sfogliare libri, gentilmente messi a disposizione dalla Biblioteca Comunale, per trovare qualche notizia su di lui, aiutata dall'ing. Giovanni Baresi che mi ha evitato di perdersi fra tanti conti e marchesi, duchi e imperatori.

Cominciamo dagli antenati, risalendo al leggendario Vitichindo, capo sassone valoroso avversario di Carlo Magno. Nell'albero genealogico si troverebbe Beroldo o Geroldo di Sassonia (nipote dell'imperatore Ottone III), governatore della Moriana e del Viennese (Francia) che, per il suo valido comportamento avrebbe ricevuto per sé o per suo figlio Umberto I la nomina di Conte di Moriana. Questo Beroldo potrebbe essere confuso con Ottone Guglielmo, conte e duca dell'Alta Borgogna; le notizie sono imprecise ma uno dei due personaggi sarebbe il nonno di Oddone.

Umberto I di Biancamano, padre di Oddone, ricevette anche l'investitura di conte di Savoia e Moriana dall'imperatore Corrado II il Salico, per la sua vittoriosa condotta della guerra di successione per il reame di Borgogna: in tal modo

l'imperatore affidava la custodia delle Alpi ad un suddito di provata lealtà e sicuro valore. Il soprannome di "Biancamano" o "dalle bianche mani", deriva da un errore di un amanuense che in un atto di donazione cambiò "ab albis moenibus" (dai bianchi castelli) in "ab albis manibus" (dalle bianche mani) o forse dal fatto che non ebbe mai a sporcarsi le mani con atti turpi e codardi.

Oddone era il quartogenito di Umberto Biancamano, tuttavia alla morte del fratello primogenito Amedeo I gli successe nel titolo di conte, ed il matrimonio con Adelaide fu combinato, come usava a quei tempi, per aumentare i territori su cui dominava Oddone e per un'alleanza sempre cercata nell'imperatore con l'importante signore della marca di Torino (detta allora anche marca d'Italia). Con questo matrimonio Oddone aggiungeva ai suoi tre paesi alpini (Moncenisio, piccolo e Gran San Bernardo) anche quello del Monginevro appartenente ad Adelaide, onde si può ben dire che egli venisse in Italia "a fare quattro passi".

Da questa unione nacquero cinque figli, tre maschi, Pietro I, Amedeo II ed Oddone, e due femmine, Berta ed Adelaide.

Pietro I fu solo marchese dopo la reggenza da parte della madre, per la sua minorità alla morte del padre.

Amedeo II visse sotto la reggenza della madre ma lasciò un figlio, Umberto II, detto il Rinforzato per la sua robusta corporatura, che è considerato l'iniziatore della dinastia dei Savoia in Italia, per

essere stato sia marchese, dopo un periodo di reggenza della nonna Adelaide, che conte, alla morte di lei, ereditandone i titoli.

Oddone, il minore dei figli maschi, divenne Vescovo di Asti, per cui nel tempo molti artigiani si trasferirono a Susa per i loro affari (vedi il celebre Bonifacio Rotario di Asti).

La figlia Berta andò in sposa all'imperatore Enrico IV, gli dette prole e lo seguì a Canosa.

La figlia Adelaide, omonima della madre, sposò Rodolfo Duca di Svevia, rivale per l'impero dello scomunicato Enrico IV.

Fin dai tempi del nostro Conte Oddone, in Aiguebelle (Morianà) furono battute le prime monete dei Savoia. Esse ebbero corso legale in Savoia, Moriana e nella provincia di Grenoble, benché osteggiate dagli Arcivescovi di Vienne, che pure battevano moneta somigliante.

Oddone compì molti atti di donazione a chiese e conventi: tra questi a Susa, Cesana, Oulx, Salbertrand e in ultimo Bourget nel 1057. Morì infatti verso il 1060 dopo essersi così prudentemente preoccupato della sua anima.

Di Oddone si sa poco, la sua figura è stata oscurata da quella della consorte ed infatti anche nel Palio che si svolge a Susa ogni anno, il suo personaggio è puramente significativo. La cosa non deve meravigliare. È sempre accaduto in tutti i tempi e presso molte famiglie, si può ben dire in questo contesto, "fin dai tempi che Berta filava".

Emanuele Luzzati: un artista a tutto campo

Davide E. Liguori

Emanuele Luzzati è nato a Genova nel 1921. Si diploma all'École des Beaux Arts di Losanna dove si era trasferito, nel 1940, per motivi razziali. Inizia la sua carriera come scenografo e costumista e in seguito si dedicherà anche alla realizzazione di film e disegni animati. Ha realizzato più di quattrocento scenografie nei principali teatri italiani e stranieri. Di sua realizzazione sono anche alcuni pannelli, sbalzi e arazzi, presenti sulle navi da crociera Andrea Doria, Leonardo Da Vinci, Michelangelo e Marco Polo. Nel 1955 vince, a Cannes, il Primo premio "per la Ceramica" e nel 1972 espone alla biennale di Venezia nella sezione di Grafica Sperimentale. Reggio Emilia dedica una grande mostra alla sua opera nel marzo del 1990, mostra che si sposterà poi in altre importanti città italiane. Ottiene due nominations all'oscar per i suoi film d'animazione: "La gazza ladra" del 1964 e "Pulcinella" del 1972. Questa doppia nomination gli permette di far parte dell'Agì: L'alliance Graphique Internationale. L'università di Genova gli conferisce, nel 1992, la laurea Honoris Causa in Architettura. Nel 1993 viene inaugurata un'altra importante mostra dedicata alla sua

opera: "l'Unione Teatri d'Europa" organizza al Centre Pompidou di Parigi la mostra "Emanuele Luzzati scenografo". La stessa verrà poi allestita a Roma, Milano, Firenze e Salonicco. Nel 1996 anche Genova, la sua città natale, gli dedica una mostra antologica della sua opera. L'anno successivo la città di Torino gli chiede di allestire un grande presepe nei giardini di piazza Carlo Felice, di fronte alla stazione di Porta Nuova. Nel 2000 in occasione della Triennale di Milano viene allestita la mostra "Viaggio nel Mondo Ebraico". Nel 2004 Siena gli commissiona il drappellone del celebre Palio e, contemporaneamente, allestisce nei Magazzini del Sale di Palazzo civico una mostra antologica della sua opera.

Emanuele Luzzati è sia pittore che scultore, sia ceramista che illustratore. È un artista a tutto campo che lavora per l'arte delle scenografie e delle decorazioni. L'importante mostra che viene ospitata nelle sale espositive del Castello a Susa è un'occasione importante per conoscere meglio questo artista quindi le sue opere. E comprendere qualcosa di più riguardo l'arte scenografica.

Illustri segusini ma ahimé! ...poco conosciuti

Marilena Col

Approfitto del nostro notiziario per far conoscere alcuni personaggi, pardon, "segusini" nati nella nostra città e alla quale hanno dato lustro tanto tempo fa.



Il loro ricordo è ormai sbiadito dai secoli per taluni; forse molti segusini di oggi non ne hanno mai sentito parlare, leggono distrattamente le targhe delle vie loro dedicate ma senza porsi la domanda "chi era?", "cosa ha fatto?", "perché intitolare loro una via della città?". Già anni fa nel mio volumetto "Susa: personaggi nelle sue vie" a cura del Lions Club Susa Rocciamelone, mi dedicai con vivo interesse e curiosità ai personaggi ai quali la Città di Susa ha pensato di

ricordare nelle sue vie, e scoprii notizie molto interessanti. Naturalmente, come dice il titolo dell'articolo, desidero occuparmi solamente dei segusini "Doc" e questi sono sei: il

monaco Giona, il Cardinale Ostiense ovvero Enrico De'Bartolomei, il dottore e filosofo Giuseppe Ponsero, l'architetto Carlo Andrea Rana, il glottologo e linguista Ugo Rosa e il musicista Walter Schaufuss Bonini. Le notizie di questi segusini saranno

date a puntate per tenere vivo l'interesse dei nostri lettori. Ci sembra giusto iniziare da colui che è più lontano nel tempo: *il monaco Giona* ovvero il primo biografo di S. Colombano, il famoso monaco irlandese fondatore del celebre monastero di Bobbio (Pc) nel 612 e dove egli, Colombano, morì nel 615. Della famiglia di Giona, invece, non abbiamo notizie. Il suo stesso nome è quello di battesimo o quello religioso? Non si sa, ma che Susa sia

la sua città natale è provato dalle parole dell'eruditissimo padre Mabillon: "Natalis ejus locus Segusia fuerit, urbs nobilis, quantam Taurinatium colonia, e Bobio distans centum quadraginta millibus".

Quindi Susa città nobile, un tempo colonia dei Taurini, distante da Bobbio 140 miglia è il luogo dove Giona è nato nell'anno 600 circa. Mabillon era un dotto benedettino che si recò anche a Bobbio ove poté consultare i manoscritti del monastero che contenevano dati certi. Giona stesso in un suo scritto cita il suo ritorno a Susa in visita alla madre malata ed al fratello. Giona arriva al monastero di Bobbio giovanissimo, nel 618 quando da tre anni è morto il suo fondatore, e li si dedica allo studio delle lettere. E', infatti, uno dei rari studiosi del suo tempo. Abate del monastero al suo arrivo è Attala, il quale lo tiene sempre in gran considerazione; oltre alla vita di S.Colombano lasciò le biografie dei monaci Attala e Bertolfo, successori del fondatore, dell'abate di Leuxeul, Eustasio e di Burgondofora, badessa del monastero di Faramontier. Si recò anche in Germania dove fondò e governò alcuni monasteri. La sua fama lo precedette alla corte di Francia dove, alla morte di Clodoveo II, amministrava il regno in vece del minore, Clotario III, la regina Batilde.

Giona fu adoperato in pubblici impieghi con grande riconoscenza di quest'ultima. Morì nell'anno 670. A questo nostro illustre concittadino dobbiamo la viva riconoscenza di aver mantenuto vivace lo studio delle lettere nel VII secolo.



La Canzone di Colombano

Lorenzo Iol

I romanzi possono nascere da esperienze vissute, da fatti di cronaca oppure solamente da una canzone, come nel caso del libro di Alessandro Perissinotto: *La Canzone di Colombano*.

Il romanzo prende, infatti, le mosse da una filastrocca in forma cantata che l'autore dichiara di aver udito in un alpeggio di alta montagna. Il canto parlava di un omicidio di un uomo, Colombano, e del processo che aveva subito. Alcuni anni dopo, risistemando le annotazioni raccolte, l'autore s'imbatté di nuovo nella melodia. Nuovamente colpito, decise di imbastire una trama "gialla" costruendo una vicenda sulle strofe della canzone. La narrazione trasporta il lettore nella Chiomonte del 1533. Nell'agosto di quell'anno sui monti che sovrastano l'abitato viene trovata morta un'intera famiglia di pastori. Il giudice del paese, Ippolito Berthe, che amministra la giustizia su mandato del Prevosto di Oulx, si reca prontamente sul luogo per indagare. Esclusa la prima causa di morte supposta, peste, la popolazione inizia a parlare di omicidio e individua, senza alcuna prova, un assassino: Colombano Romean. Quest'ultimo, uno scalpellino oriundo della Ramats,

da otto anni sta lavorando da solo ad un'opera ciclopica (ancora oggi esistente), scavare la montagna per portare l'acqua necessaria a bagnare i prati e i campi a ridosso dei Quattro Denti. L'impresa suscita meraviglia, ma anche molte invidie e "se davvero le acque della Thullie avessero davvero bagnato i prati che scendevano dai Quattro Denti Colombano avrebbe ricevuto ogni anno, dalla comunità medesima" una ricompensa. L'opera è ritenuta di vitale importanza dal Prevosto di Oulx che ordina ad Ippolito di imbastire il processo e di assolvere a tutti i costi Colombano. Dopo un lungo dibattimento il giudice riesce nel suo intento e lo scalpellino è scagionato dall'accusa di omicidio, ma non può impedire che venga formulata una nuova accusa: stregoneria. Perissinotto, vincitore del Premio Grinzane e Cavour 2005 con il noir *Al mio giudice*, è attento ai particolari storici e linguistici ed è abile a ricostruire gli usi i costumi, le leggi e i regolamenti della comunità, inserendo all'interno della narrazione alcuni miti e leggende sviluppatisi nel corso dei secoli in ambito alpino, come quella dell'Uomo Selvatico.